

RICONOSCIMENTO SOCIALE E PROCESSI EDUCATIVI. A COLLOQUIO CON SÉRGIO BAPTISTA DOS SANTOS

di Paolo Torresan

ABSTRACT

Sérgio Baptista dos Santos insegna Sociologia presso l'Istituto di Pedagogia Rangel Pestana (una scuola di formazione docente), e presso la FAETEC (Fundação de Apoio à Escola Técnica), entrambe a Rio de Janeiro. Come ricercatore svolge indagini in seno alla questione del riconoscimento sociale. L'intervista risale al marzo 2021; l'originale portoghese è stato da noi tradotto in italiano. Il tema, il riconoscimento, oggetto di studio tanto in sociologia, quanto in filosofia, quanto infine in psicologia, è di estrema importanza in contesto educativo. L'insegnamento, infatti, non avviene in un vuoto pneumatico: gli studenti vivono in un contesto sociale; la loro stessa identità può essere intaccata da rappresentazioni sociali negative, di cui la scuola, purtroppo, può farsi da ignaro vettore. L'intervista, avvenuta in portoghese, è stata da noi tradotta in italiano.

Gentile Professore, ci può definire cosa si intende per riconoscimento, e perché si tratta di una dimensione importante, pur se invisibile?

Si tratta di una nuova forma di giustizia sociale, non basata sulla politica di distribuzione di risorse e ricchezza, ma legata al rispetto dell'identità di gruppi o/o individui.

Vi è un nesso di fatto tra riconoscimento e identità. A detta del filosofo Charles Taylor, l'identità fa riferimento al riconoscimento di chi siamo, delle caratteristiche che ci definiscono in quanto esseri umani. In accordo con questa prospettiva, la nostra identità è frutto di una costruzione dialogica, si definisce cioè per via di un riconoscimento sociale. In tal senso, l'identità di un individuo di un gruppo sociale può essere lesa se altre persone, o la società in genere, la inquadra in una cornice negativa. L'assenza di riconoscimento può costituire una forma oppressione, posto che vincola individui o gruppi a una rappresentazione falsa e

svilente, a danno del modo in cui lo stesso individuo o lo stesso gruppo si percepisce.

La lotta per il riconoscimento è un fenomeno recente: si è resa visibile a partire dalla fine del XX secolo. In termini di giustizia sociale le rivendicazioni basate sulla redistribuzione sono andate sempre più perdendo spazio a favore di lotte per il riconoscimento. In un'era post-socialista e di egemonia del libero mercato, il conflitto di classe è, in altre parole, soppiantato da una rivendicazione per una uguaglianza culturale. Non c'è oggi partito politico di sinistra – e qui in Brasile lo stesso si può dire per alcuni liberali – che non riservi nel suo programma uno spazio importante per il riconoscimento dell'identità delle minoranze.

È una questione insomma che attraversa tutte le società occidentali moderne...

Certo. Nel mondo di oggi – rispetto a quello fortemente gerarchizzato di un tempo, in cui il riconoscimento era vincolato alla struttura rigida della società – è come se vi fosse una ricerca, una caccia di riconoscimento.

Chiunque ha bisogno di riconoscimento per costruire il senso della sua identità. Nella sfera privata questo bisogno viene soddisfatto mediante relazioni significative. Nella sfera pubblica, ciò mobilita, come dicevo, le forze di gruppi sociali che chiedono di essere viste e che per questo promuovono una battaglia politica, abbia essa un carattere nazionalista, etnico, femminista, LGBT o multiculturale.

Scendiamo nello specifico, nell'ambito dell'educazione. Ci parli di cosa significa, per un allievo, non sentirsi riconosciuto a livello sociale o individuale.

Beh, innanzitutto è difficile separare la dimensione sociale da quella individuale. L'educazione formale è un processo collettivo, non avviene in uno spazio vuoto. Per il sociologo Pierre Bourdieu la scuola non è una dimensione che si si astrae dalla rete di forze simboliche e materiali che attraversano la società. Anzi, a suo dire, la scuola è a servizio delle classi economicamente privilegiate; e nel far questo essa si fa promotrice di una "violenza simbolica". In che senso? Nel senso che impone, legittimandoli, i *pattern* linguistico-culturali delle classi dominanti. L'alunno che proviene dai ceti abbienti si sente riconosciuto, è chiaro. Ma quello

che proviene da un contesto popolare no. il patrimonio di conoscenze pre-scolastiche di cui quest'ultimo dispone non viene riconosciuto.

Ed è proprio il deficit di riconoscimento che, secondo me, spiega il fallimento dell'educazione pubblica in Brasile. Voglio dire: non è sufficiente democratizzare l'accesso all'istruzione; occorre che la scuola riconosca come legittimi i saperi e le pratiche delle classi popolari.

A riprova del fatto che di vero e proprio fallimento si tratta, basti considerare il basso rendimento, da un lato, e, dall'altro, l'alto grado di abbandono scolastico. Nel 2018 i dati del Ministero dell'Educazione hanno registrato 3,5 milioni di alunni bocciati o che hanno lasciato la scuola.

Il fatto che uno venga bocciato comporta, tra l'altro, un problema di non poco conto: lo sfasamento tra età e anno di istruzione. Uno ogni cinque studenti delle scuole pubbliche brasiliane si trova in una classe che non corrisponde alla sua età, proprio perché è stato bocciato una o più volte.

Quali possono essere le conseguenze, nel processo di apprendimento, del mancato riconoscimento?

Il fatto che lo studente non si senta riconosciuto rende più difficile il processo di apprendimento. L'alunno non si vede, appunto, nei saperi, nei modelli culturali e linguistici riprodotti a scuola – modelli che, a sua volta, la stessa scuola esige che egli faccia propri.

E allora cosa può fare l'insegnante?

Un esempio ci viene da Paulo Freire. In un suo corso di alfabetizzazione, negli anni '60, insegnò a leggere e a scrivere a 300 adulti in 45 giorni. Il pedagogo partiva dal riconoscimento della realtà socio-culturale degli allievi; ricorreva a quelle che lui chiamava "palavras geradoras" (parole generatrici). Si trattava di lessico familiare ai suoi studenti: ai muratori faceva imparare a leggere e scrivere partendo da parole come "mattoni" e "cemento"; ai contadini da parole quali "canna [da zucchero]", "terra", "raccolto", ecc.

Può capitare che sia lo stesso insegnante a non sentirsi riconosciuto?

Il filosofo tedesco Axel Honneth ritiene che il riconoscimento della validità di certe pratiche sociali dipende dalla forza simbolica del gruppo sociale a cui esse sono associate.

In Brasile abbiamo una situazione paradossale: l'opinione pubblica riconosce il fatto che un docente sia un grado di apportare un contributo importante alla società, tuttavia gli insegnanti sono pagati poco. E ciò vale tanto nel pubblico quanto nel privato. Il riconoscimento sociale non si converte, in sostanza, in una retribuzione equa. Prova ne sia la scarsissima forza di attrazione che hanno i corsi di formazione per diventare insegnanti offerti dalle università.

Su cosa si sta focalizzando la sua ricerca in questo momento?

Su un paradosso che sta caratterizzando la sfera pubblica brasiliana: la crescita di un movimento conservatore nel campo dei costumi, da un lato, e al tempo stesso la conquista di diritti da parte di minoranze, protagoniste di vere e proprie lotte per il riconoscimento, dall'altro.

Faccio un esempio: nel 2019 la LGBTfobia è stata dichiarata crimine, e ciò è avvenuto nel mezzo di un'onda conservatrice che riconosce in Bolsonaro la propria icona.

In una intervista alla rivista Playboy, nel giugno del 2011, Bolsonaro affermava che preferiva avere un figlio morto piuttosto che avere un erede gay; affermava poi che avere per vicini una coppia gay porta a una svalorizzazione dell'immobile. Per il Presidente Bolsonaro la donna è un essere umano di seconda categoria. In una intervista del 2017 la sua misoginia veniva espressa con queste parole: "Eu tenho 5 filhos. Foram 4 homens; a quinta eu dei uma fraquejada e veio uma mulher." ("Ho cinque figli. Quattro maschi. La quinta: non sono stato così potente e mi è venuta una femmina"). Ebbene, a fronte di tutto questo, il 12 marzo di quest'anno il Supremo Tribunale Federale ha proibito che il reo di femminicidio possa allegare, a propria difesa, di aver agito a tutela dell'onorabilità del proprio nome.

Ecco c'è una doppia tensione in Brasile: un evidente conquista di riconoscimento di diversi gruppi sociali, e il crescere, in parallelo, di un pensiero conservatore.